

→ **Dei 70mila** abitanti del capoluogo 30mila sono sulla costa. Diciottomila in cassa integrazione
→ **Per quelli** che sono rimasti è quasi impossibile, tra lavoro e affetti, ripensarsi in un altro luogo

Altro che «irriducibili» L'Aquila sopravvive in tenda

Per stare e per restare. I ragazzi dell'Aquila ci credono: ricominciare e ricostruire la città con gli abitanti del capoluogo. Ma sono dispersi un po' sulla costa, un po' nelle seconde case: sono rimasti in 30mila.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
ibufalini@unita.it

Casematte Collemaggio. Un nome, un programma. Collemaggio è l'area dell'ex manicomio de L'Aquila, protetta per il valore del parco e degli edifici. È qui che i ragazzi di 3.32 hanno messo su la casamatta: il piccolo bar pre esistente che hanno riparato dai danni del terremoto più una casetta in legno, che poggia sul terreno senza fondamenta per le assemblee o semplicemente per stare. Qui hanno incontrato Renata e Vincenzo, due pazienti del Centro diurno, l'ex igiene mentale, tolti dalle tende e dislocati in un container nei pressi del vecchio manicomio. È stata una festa per loro rompere la solitudine "manicomiale" in cui erano precipitati e fare un programma, coordinato con il centro diurno e con la fondazione Basaglia, presentato dallo stesso vicecommissario all'emergenza, De Bernardinis.

MA GLI AQUILANI DOVE SONO?

Ma le iniziative dal basso nell'Aquila del terremoto non sono mai semplici. Il manager della Asl Silveri ora spiega che l'iniziativa «ha assunto un colore politico», che per stare lì ci vuole un bando eccetera. Per questo ieri sera i ragazzi, studenti, laureandi, giovani lavoratori, erano riuniti a discutere sul da farsi.

Il colore politico è quello di coloro che hanno scelto di stare a L'Aquila perché pensano che la città va ricostruita con gli aquilani, esercitando controllo e trasparenza. La paura è che alla lunga, con mezza città trasferita sulla costa, la gente non trovi più nessuna ragione vitale per tornare e che la città muoia.



Tendopoli a L'Aquila

Sulle cifre il conto è presto fatto: l'Aquila ha/aveva 70mila abitanti. 30mila sono sulla costa adriatica, di cui 22mila circa negli alberghi, 8mila nelle seconde case. Sulla paura si prenda il caso di Carlo e Luca: facevano gli operai in una grande impresa industriale aquilana. Sono stati messi in cassa integrazione a zero ore, in pratica non hanno più lavoro. Sono 18mila gli aquilani in CIG. Ormai l'unico legame con la città di Luca e Carlo è che fanno parte di una band aquilana e, infatti, sono venuti a suonare alla Casamatta. È anche così che si tengono i contatti, che si cerca di mantenere vivo il rapporto con il "Cratere". Invece, dice Mattia «la cosa che ti fa più incappare è l'impressione

che spingano la gente ad andarsene». Pressioni grandi e piccole esercitate verso gli abitanti delle tende. Antonietta Centofanti è una pasionaria delle tendopoli sulla base della convinzione che i cittadini de l'Aquila devono avere voce in capitolo sulla ricostruzione. È stata l'ultima a lasciare le tendopoli di S.Giacomo e ora è all'Acqua Santa: «Ma hanno tolto bagni e mensa quattro giorni prima di smantellare le tende». Antonietta racconta anche delle pressioni esercitate su una famiglia di immigrati romeni, «brave persone, lui lavorava nell'edilizia e certo il lavoro non gli mancava, stavano qui da ottoanni. Ma dopo pressioni e minacce li ho visti andare via con un furgoncino».

LA PAROLA CONTAINER

Mattia si laurea fra una settimana alla Sapienza in relazioni internazionali. Stava fuorisede a Roma, è tornato perché gli pare che valga la pena impegnarsi. Sara ha fatto lo stesso. I ragazzi del 3.32 sono fra i firmatari, insieme ai "residenti delle tendopoli", della lettera a Giorgio Napolitano per ottenere container o casette provvisorie. Guido Bertolaso ha detto che nelle tende ci sono ormai pochi irriducibili (circa mille) ma poi, se si va a guardare le ragioni di questa irriducibilità e si fanno un po' di conti, si vede che le cose sono più complicate. Anna fa la ripartitrice alla posta. È un lavoro notturno e, se accettasse di andare via dallo scompartimento di tre-

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa